

18/09/2022 – 25^a domenica del Tempo Ordinario

✠ Dal vangelo secondo Luca (Lc 16,1-13)

¹ Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ²Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». ³L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». ⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». ⁷Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». ⁸Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. ⁹Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

¹⁰Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. ¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? ¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

¹³Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
(Sal. 24)*

Certamente questo brano evangelico non è di facile comprensione. L'evangelista lancia una sfida al lettore e lo spiazza a tal punto da spingerlo a non fermarsi alla superficie ma a andare a fondo per trovare un senso accettabile. Infatti, la parabola rappresenta abbastanza bene ciò che può accadere nella società, ma certamente il finale se non sconcerta sicuramente è incredibile: il padrone non solo loda l'amministratore disonesto ma addirittura c'invita a comportarci come lui.

Per capire qualcosa è necessario considerare alcuni aspetti che connotano il contesto.

1. Mentre il Gesù descritto nei vangeli di Marco e di Matteo è il Gesù della Galilea che chiude la sua vita terrena con la morte e la risurrezione a Gerusalemme, Luca si differenzia in maniera sostanziale. Infatti, nei capitoli dal 19,51 al 19,28, descrive il viaggio di Gesù a Gerusalemme, cioè un itinerario che può essere definito l'*esodo* del Figlio verso il Padre che termina con la morte in croce e la resurrezione. Il percorso si snoda attraverso la Samaria la regione più estesa della Palestina abitata da gente che gli ebrei consideravano diversa quindi Gesù non è più con i giudei ma in cammino in mezzo ad altra gente.
2. Lungo la strada, Gesù, attraverso l'annuncio della sua Buona notizia, affronta alcuni temi salvifici, importanti per vivere una vita riuscita. Uno di questi attiene alla gestione dei beni di questo mondo trattato anche nella pericope di questa domenica. È noto che questo è un tema fra

i preferiti da Luca, infatti, lo affronta più volte durante questo viaggio. Nel cap. 12 parla della stoltezza dell'uomo che accumula tesori in questo mondo che, quando morirà, dovrà abbandonare. L'indicazione che segue è di dare in elemosina ciò che si possiede e costituire così un tesoro sicuro nei cieli. Al cap. 14 Gesù è estremamente chiaro, infatti dice: «³³*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*». Ancora al cap. 18 risponde all'uomo che, dichiarando di aver osservato tutti i comandamenti, gli chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna: «*Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!*».

3. Il latifondismo era una situazione normale nella Palestina ai tempi di Gesù per cui la parabola acquista concretezza e verosimiglianza con quanto era sotto gli occhi di tutti. Nella zona collinosa della Galilea erano numerose le proprietà di latifondisti stranieri che nominavano amministratori dei loro terreni persone esperte. Questi amministratori, sia che fossero dipendenti o liberi professionisti, disponevano completamente dei beni del padrone.
4. Il termine *Mammona* è tradotto con diversi significati che, lungi da fare un excursus sulla sua etimologia, si possono indicare in: *tesoro sotterrato, ciò che dà fiducia, ciò a cui ci si può affidare, ricchezza, tesoro, beneficio*. Questi significati ci riportano, in ogni caso, al concetto di *sicurezza materiale*. Quindi, in questa pericope, il termine *ricchezza* (traduzione CEI del 2008) si riferisce all'uomo che ripone la propria felicità e sicurezza nell'accumulo dei beni.
5. Ai tempi di Gesù i rabbini differenziavano la ricchezza in onesta e disonesta. Gesù afferma che la ricchezza è sempre *disonesta* perché è il segno della mancata condivisione fra le persone. Infatti, l'accumulo toglie al povero che diventerà sempre più povero e dà al ricco che diventerà sempre più ricco aumentando così la disuguaglianza tra di loro.

La ricchezza è uno dei tanti termini che ci sembra di aver chiaro ma che è difficile definire. Dove comincia la ricchezza? È impossibile dirlo. Nel binomio ricchezza-povertà si percepiscono situazioni vicine a degli estremi, ma non il punto di separazione fra l'una e l'altra. E poi è evidente che in pratica il concetto di ricchezza, come del resto anche quello di povertà, è relativo al luogo in cui siamo e all'epoca in cui viviamo. Comunque, pur con queste incertezze, tutti parliamo di ricchi e di poveri. L'aggettivo "*disonesta*", riferito alla ricchezza è di più semplice definizione perché, giuridicamente, è disonesto ciò che contravviene alle leggi, nel nostro caso quelle che regolano la proprietà. Tuttavia, anche l'idea di disonestà si adatta alle culture e alle epoche.

Questo interessante intreccio di concetti che descrivono varie situazioni si presta a mille cavilli e distinzioni, ma per vedere come sia traballante nel suo significato concreto, basta fare un confronto fra realtà diverse. Per esempio, se qui in Italia posso essere considerato onesto, non risulterà più tale se si estende il campo di riferimento per esempio all'Africa, perché la mia ricchezza "*onesta*" si basa anche sullo sfruttamento di miei simili che vivono in condizioni molto inferiori alla mia.

Tenendo conto di questa complessa situazione, l'unica conclusione possibile, coerente e corretta, è che la ricchezza sia sempre *disonesta*. Una conclusione semplice ma anche imbarazzante. La ricchezza, il possesso, qualsiasi sia, è sempre disonesto, nel senso che non rispetta l'umanità.

Dunque siamo tutti disonesti. Questa sarebbe stata la conclusione nello spirito dell'annuncio evangelico del regno di Dio e che risuona nelle beatitudini: "Beati voi, poveri..., Guai a voi, ricchi...". Può darsi che l'evangelista, facendo capire che esisteva una ricchezza onesta, abbia voluto smussare la rigidità originale adattandola alla sua comunità, che verso la fine del primo secolo, non avendo ancora visto il promesso ritorno di Gesù e lo stabilirsi di quel Regno che avrebbe superato le logiche di quel mondo, si stava rassegnando a una lunga attesa.

Anche noi dobbiamo vivere e convivere con la nostra ricchezza, necessaria per un verso, perversa per un altro, sapendo che praticamente non ci si può liberare da questo limite, da questo dilemma, da

questo peso, finché dura questo mondo per cui avremo sempre a che fare con la disonestà della ricchezza.

Precisati questi significati, ciò che sconcerta è la proposta di Gesù che indica come esempio da seguire il comportamento disonesto dell'amministratore. Questa proposta si può comprendere se non si ritiene la ricchezza fine a se stessa e l'accumulo l'unica strada per procurarsi la felicità e una vita realizzata. La ricchezza è uno strumento che deve essere condiviso per consentire a tutti di raggiungere un benessere che ci faccia star bene.

Alla fine, questa è la soluzione al nostro problema: della ricchezza non se ne può fare a meno, ma la nostra ragione e soprattutto la nostra autocritica devono sempre stare all'erta e adoperarsi perché l'aliquota di disonestà si riduca il più possibile. La tentazione di arrivare a giustificare qualsiasi situazione, anche di disparità eclatanti, è forte e sempre presente.

Il contesto:

Gesù, in viaggio verso Gerusalemme, è attorniato da una folla immensa la cui maggioranza presumibilmente lo segue per interesse. Infatti, molti, ritenendo che egli sia il messia atteso che si reca a Gerusalemme per prendere il potere, sperano di spartirsi i beni dei vinti sacerdoti e romani e, magari, condividere con lui anche il potere conquistato.

La scena:

Un luogo aperto dove lui può parlare alla folla numerosa.

Composizione della folla che lo segue:

La folla: in rappresentanza d'Israele storico.

I pubblicani e i peccatori che lo ascoltano: che rappresentano i futuri discepoli non israeliti.

I farisei e gli scribi che mormorano: in rappresentanza degli israeliti osservanti.

I discepoli o apostoli: il nuovo Israele.

E ora lasciamoci guidare dalle parole della Buona notizia.

¹ Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

Ne capitolo precedente l'evangelista si sofferma ad indicare la composizione della folla che attorniava Gesù¹. Oltre ai discepoli, cioè le persone che hanno scelto di seguirlo, sono presenti i pubblicani e i peccatori, futuri discepoli, per ascoltare le sue parole di salvezza. Accanto a questi, che rappresentano il nuovo Israele, vi sono anche i farisei e gli scribi, israeliti osservanti, che non accettando le novità proclamate da Gesù, lo seguono per contestarlo. Gesù risponde a questi ultimi, che si lamentano in maniera strisciante del fatto che egli accolga i peccatori e mangi con loro, con tre parabole: *la pecora smarrita*, *la moneta perduta* e *il padre misericordioso*. Ora si rivolge anche ai discepoli cioè a noi. L'evangelista introduce i due principali personaggi della parabola: un uomo ricco e il suo amministratore.

L'uomo ricco, presumibilmente, è un latifondista che ha affidato la gestione del latifondo a un amministratore. L'uomo ricco è il Signore cui appartiene «*la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti*» (Sal 24) ossia beni che non possono essere distratti dalla destinazione da lui indicata. Noi siamo rappresentati dall'amministratore che gestisce i beni a lui affidati senza tener conto della volontà del padrone.

¹¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». (Lc 15,1-2)

²Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare».

L'amministratore è stato accusato di malagestione, la parabola non dice da chi, e il padrone lo convoca perché renda conto del suo operato e gli comunica l'imminente licenziamento.

³L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua».

La parabola non accenna ad un qualche pentimento o richiesta di scusa da parte dell'amministratore perché le accuse sono incontestabili. L'amministratore che ha sperperato (termine usato per indicare lo stile di vita del figlio minore *nella parabola del padre misericordioso*²) i beni del suo padrone ha l'unico pensiero di come provvedere al suo futuro.

Il monologo interiore dell'amministratore elenca le possibilità che gli restano e che non possono essere accettate da lui che ha vissuto una vita ben diversa da quella che da ora in poi gli si prospetta. Le occupazioni di zappare e mendicare, ai tempi di Gesù svolte da chi non aveva futuro, sono da lui scartate la prima perché comporta una forza fisica che non ha e l'altra è fonte di vergogna che non vuole provare. D'altronde nel Siracide (40,28) si legge «²⁸Figlio, non vivere una vita da mendicante: è meglio morire piuttosto che mendicare. ²⁹Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamare tale».

L'amministratore non si scoraggia, lui che non ha alcun freno morale, ha già in testa una genialata per assicurarsi nel futuro almeno qualcuno che lo accolga nella sua casa.

Certo, quando l'uomo vicino alla morte capisce che l'aver posto la fiducia nei beni che in quel momento non possono più assicurare il futuro, è facile che si ponga la domanda di quali siano i veri beni perché è cosciente di non aver niente che conti, che gli assicuri quell'imminente diverso futuro. Forse sarebbe meglio porsi questa domanda il prima possibile per poter provvedere in tempo. L'amministratore ha compreso che gli amici sono i beni che sicuramente lo potranno aiutare.

⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». ⁷Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta».

L'amministratore è geniale perché non si rassegna e da una catastrofe riesce a creare un'opportunità. Infatti, convoca uno ad uno i debitori per la consegna al padrone dei prodotti pattuiti e a lui la commissione spettante. I commentatori non si trovano d'accordo nell'interpretazione del suo comportamento, infatti, alcuni ritengono che diminuisca le quote dovute dai contadini al padrone rinunciando di conseguenza alla propria parte di guadagno. Altri, invece, pensano che l'amministratore, avendo gonfiato la quota dovuta dai contadini, ora la riporti nell'ambito del giusto profitto per sé e per il padrone. In altre parole i primi esprimono un giudizio morale negativo mentre per i secondi il comportamento è positivo. Comunque l'aspetto morale non interessa all'evangelista, ciò che sarà messo in evidenza è la sua furbizia.

Sicuramente la parabola riporta un fatto realmente accaduto nell'amministrazione di un latifondo assai vasto, infatti, il valore dei prodotti dovuti era veramente enorme. Il valore di cento barili d'olio ammontava a mille denari che allora, considerato un denaro la paga quotidiana di un operaio, corrispondevano a mille giornate di lavoro, mentre il valore di cento misure di grano corrispondeva a duemilacinquecento denari. Per comprendere la vastità del latifondo l'olio dovuto era il prodotto di circa centocinquanta piante d'olivo e il peso del grano era di circa duecentosettantacinque quintali.

² ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. (Lc 15, 13)

⁸Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Il finale della parabola è quantomeno inverosimile perché nella realtà nessuno si sarebbe comportato come il padrone; come minimo sarebbe scattata una denuncia e, se il padrone fosse uno che crede solo nella giustizia fai da te, si sarebbe potuto andare da una bastonatura a un lasciarci la vita.

Il padrone loda l'amministratore non per il suo comportamento disonesto ma per il suo agire con scaltrezza. La traduzione non è chiara perché è improbabile che un padrone derubato possa lodare chi lo deruba. Probabilmente, questa è un'annotazione redazionale di Luca per affermare che è Gesù a lodare l'amministratore infedele per la sua capacità di cambiare la sua condizione, insomma di fare una inversione a 'U' e adeguarsi alla nuova situazione.

Sconcertante è l'annotazione finale del versetto; in questo caso l'esortazione non riguarda il modo con cui raggiungere gli obiettivi ma la scaltrezza di questo uomo. È come se Gesù ci esortasse a prendere esempio dall'amministratore, il cui orizzonte di vita si chiude su interessi terreni (figlio di questo mondo), che nella difficoltà non è stato a dormire, non si è smarrito, non è caduto nella paura, ma ha agito velocemente riuscendo a ribaltare a suo favore una catastrofe. Mentre noi, che abbiamo scelto di seguire i suoi insegnamenti (figli della luce), non sappiamo reagire alle situazioni ambigue della vita per costruire un progetto che tenda verso il Regno da lui annunciato. L'amministratore non si rassegna, agisce nel suo interesse, la rassegnazione non appartiene alle virtù cristiane e spesso è una scusa per fuggire dalle responsabilità.

⁹Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Ecco che il testo ci riserva un'altra sorpresa e ci spinge a porci una legittima domanda: dobbiamo rinunciare alla ricchezza disonesta o ce ne dobbiamo servire?³

Secondo Gesù la ricchezza è disonesta anche quando origina da comportamenti del tutto legittimi perché dove c'è la ricchezza c'è anche la povertà: in altre parole è la ricchezza a generare la povertà. È da tener presente che, quando Luca scrive il suo vangelo (all'incirca fra l'80 e il 90 d.C.), le differenze sociali presenti nella sua comunità evidenziano la grande disparità tra i ricchi e i poveri, effetto di una sperequazione ingiusta. L'evangelista si sente, quindi, in dovere di esortare la comunità a procurarsi amici con la ricchezza disonesta e invita quelli che hanno fatto dell'accumulo dei beni la fonte della loro felicità a dividerla con i poveri: la vera ricchezza da capitalizzare è costituita dalle relazioni umane dove il messaggio di Gesù si concretizza in esperienza d'amore.

¹⁰Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. ¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? ¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

L'ultimo insegnamento della parabola riguarda l'amministrazione dei beni: se sappiamo amministrare correttamente i beni di questo mondo riusciremo a procurarci la vera ricchezza. Se tu sei fedele a Dio (la tua vera ricchezza) allora capirai che i beni non possono essere un fine ma un mezzo e così sarai libero di dividerli con gli altri rispettando la volontà del Signore.

Liberarsi dalla logica del possesso vuol dire essere pronti ad accogliere la responsabilità del molto che ci sarà concessa nella vita eterna.

³ ¹⁴E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5, 11)

³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. (Lc 12, 33)

¹³Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

La conclusione della parabola è ovvia e non è necessario spendere parole per commentarla.

Molto interessante invece è il prosiegua che non si legge nella liturgia di questa domenica⁴.

Gesù ha appena finito di parlare che sente ridere alle sue spalle. L'evangelista non dà spazio a legittime illusioni ma scopre subito chi sono i responsabili. Infatti, naturalmente potremmo pensare subito ai pubblicani o ai peccatori, insomma alla feccia d'Israele, invece a sghignazzare sono i puri farisei che osservavano tutta la legge e pagavano le decime, ma, a conti fatti, avevano riposto la loro fede solo nei beni del mondo. Infatti, anche il tempio con il suo tesoro aveva snaturato la sua funzione divenendo la più grande banca del Medio Oriente tanto che, quando i Romani conquistarono Gerusalemme e lo distrussero, l'oro si deprezzò di oltre la metà.

A questo punto c'è da chiedersi se anche noi, i figli del Regno, cui è stata assicurata la salvezza eterna, facciamo parte di coloro che sghignazzano alle spalle del Maestro.

Che la logica evangelica non somigli a quella comune è un dato di fatto, però ci può preparare lungo il corso della nostra vita, almeno a ricercare la sintonia con l'amore di Dio, così immenso che non riusciamo a concepirlo. Tutti siamo naturalmente indaffarati a procurarci ciò che ci serve per vivere, il problema è che spesso questa ricerca si esaurisce in se stessa, tant'è che è con commozione che riscopriamo il valore della solidarietà quando se ne presenta l'occasione. Il nostro rapporto con la ricchezza/povertà è confuso, sappiamo che la ricchezza è una condizione migliore della povertà, ma non sempre ci poniamo lucidamente il problema dell'ingiustizia insita nella disparità. È un tema sempre attuale ora come al tempo di Gesù, e non riguarda solo la ricchezza come capacità economica, ma anche un concetto più ampio di possibilità di pienezza di vita, di libertà di essere nel mondo da fratelli. Nel Regno di Dio non c'è posto per il potere (altro aspetto inquietante della ricchezza), è un regno fondato sul servizio, la condivisione, l'amore.

⁴ ¹⁴I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. ¹⁵Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.